

VOCI

Giuseppe Mancinelli

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Edizioni 2000diciassette © Gennaio 2019

Via Caio Ponzio Telesino - Telesse Terme (Bn)

ITALY

redazione@edizioni2000diciassette.com

www.edizioni2000diciassette.com

*"La poesia è una fedeltà
radicale alla responsabilità
di essere al mondo."*

(Jorge de Sena)

*La poesia non è
solo
celebrazioni o rimpianti,
ma anche aderenza
alla realtà; pertanto, denuncia.*

(Giuseppe Mancinelli)

Prefazione

È voce dolente che squarcia il silenzio delle coscienze; rito civile che strappa il velo delle ipocrite convenzioni sociali, della indifferenza insensibile alle tragedie altrui, quella di Giuseppe Mancinelli.

Poesia di impegno civile; basti guardare quali sono le citazioni di apertura di Jorge De Sena e dello stesso autore a introdurre la silloge.

Poesia di impegno civile, si sarebbe detto una volta: di denuncia; tutto vero; ma anche fortemente riduttivo, perché la poetica di Giuseppe Mancinelli è questo, se però contestualizzata nel profondo humus umanistico, a essa sotteso, che ne ispira geneticamente la ragione del forte afflato sociale, di quella comunione di spirito che ne pervade ogni pagina.

Le Voci, infatti, sono lo strumento attraverso cui l'altrove, sempre presente in tutti i componimenti, si incarna e si personifica in qualche modo come coscienza dolente di questa collettività un po' distratta, un po' menefreghista.

Il poeta non si limita alla denuncia; soffre sulla sua carne viva, non tanto e solo il senso materiale della crudeltà umana, quanto la disfatta morale del modello sociale di riferimento della propria cultura di appartenenza. E, dunque, poesia anche maieutica del disagio personale in rapporto al mondo di cui fa parte.

Di questo disagio il richiamo ossessivo martellante, da un lato, il necessario ritorno alla natura con il ripetersi quasi costante e cadenzato di versi onomatopeici alle cifre di autenticità dello spirito della realtà inficiati da troppi orpelli e artifici di dubbia etica e convenienza; dall'altro, come dicevamo, all'altrove; rinvio, anche qui sistematico, all'infinito come meta finale di un viaggio umano da configurare in termine di nostos all'originaria purezza; all'istituzione di quella pietas opposto semiologico dell'empietà imperante.

Il dolore, la speranza, l'egoismo, l'altruismo, la disperazione e l'illusione sono sentimenti condizioni dell'anima non meramente

descritte ma co-vissute con i protagonisti ignari delle tragiche vicende su cui erompe la voce del poeta. Basti pensare a componimenti in cui questa tensione civile emerge con prepotenza come nel “Glaucò cielo” e “Ritrovare dignità”; o anche in “Notte t’involge”, a pagina 15, che rimanda al concetto classico di empietà; o ancora in “Spettatori”, e “Aria di festa”.

La vicenda dei migranti, che a centinaia di migliaia solcano da anni il Mediterraneo in cerca di una prospettiva di vita, diviene parabola. Altera nei toni, nell’anima una dimensione altra di doppiezza di una cultura occidentale che, in una umanità beata che la popola, si erge a paradigma di vita e costume all’incolto mondo altro; e però non disdegna, nei migliori dei casi, a volgere lo sguardo - guarda un po’ - altrove, accompagnandolo quasi con una sorta di fastidio, se non di intolleranza, additando quali carnefici o comunque sostanzialmente responsabili dei propri guai le vittime di secoli di sfruttamento coloniale di vario tenore; colpevoli, forse, addirittura di non accettare il destino di miseria loro assegnato, osando portare lo spettro della morte fin sotto il nostro uscio di casa.

Ecco allora che il poeta paragona i migranti agli uccelli, nel componimento “L’albero”, in cui c’è forte tensione, forte desiderio di quella pace che è tale solo se sofferta, ambita ma, in questo caso, è anche violata dall’uomo.

C’è una riflessione, quasi sorta di parabola individuale, in “Verrà l’inverno” o in “Testimone inadatto”; c’è la configurazione dell’io poetico a paradigma dell’intera società, dell’intero modello culturale di riferimento. C’è una interrogazione forte, una riflessione a volte quasi disperata su cosa sia poi effettivamente il concetto della libertà, basilico della nostra cultura occidentale.

In questo il poeta dà il meglio di sé anche dal punto di vista del lirismo, che si scioglie in versi esametrici in “Del tempo”, come anche in “Inutile” si scioglie il canto o, nel rimandare a echi leopardiani, in “Giorno che muore” o in “Dialogo”, che tanto ricorda del Sabato del villaggio o della Ginestra. Una sorta di arcadismo, di bucolica attenzione a quell’aspetto purista della natura in Horubato un sogno.

In ogni caso, la cercata enfaticizzazione dell’individualismo sfrena-

to che impera, in voluta antitesi alla spietatezza delle immagini di famiglie dissolte sulla battigia su una non meglio precisata costa occidentale italiana, di madri, di figli strappati gli uni agli abbracci degli altri; quando non si trasforma nell'inesorabile epilogo, nell'ultimo afflato del battito d'ali finale fra sé e lettore; e da la cifra del calcolato rischio di volerlo anche allontanare, disgustandolo, scandalizzandolo, come si farebbe con il proprio cattivo pensiero di vedersi descritto nello specchio - in questo caso sarebbe il verso - chiamato a correatà degli scempi verso cui il poeta prova la propria sincera commozione e punta la propria mano accusatrice, indignata.

Anche sul piano stilistico, la robusta tessitura del verso e il genuino lirismo, di cui parlavamo riguardo ai modelli illustri, non si esauriscono in un esercizio di vuota retorica e verbosità, ma sostanziano l'esigenza intima del poeta di riassegnare a queste vite la dignità loro ignominiosamente sottratta, il loro essere persone, non una espressione lessicale: migranti; perché il punto è se la libertà sia un diritto per tutti o solo per chi se lo possa permettere.

Nicola Mancinelli

Peregrina

Una notte in cui, fortuito caso,
riposava il pensare tormentoso,
il sonno fu benevolo; e mi prese.
Serenamente m'addormii e feci
un sogno bello, però sogno strano.
Mi trovavo nel mezzo d'un ameno
bosco così fitto in cui nemmeno
in dì pieno penetrava sole,
tanti erano alberi annosi
ed il fogliame spesso. Tutto era
pace lì, di quella pace serena
ch' il silenzio benevolmente dona
a chi sa ascoltare e meditare.

Spensierato vagavo fra gli arbusti
scevrato d' ogni cura, d' ogni affanno.
D' un tratto, lieve uno scalpicciare
mi giunse per cui, fermato il passo,
a riguardar mi diedi cosa fosse
o chi mai sopraggiungeva, nascosto
al guardo ma pronto alla scoperta.
Una fanciulla; sì, una fanciulla
e con dimesso sguardo s' avanzava;
in abiti discinti com' avesse
violenza sopportata, procedeva
accorata, pensosa quale chi

di sommo bene sia violato.

Ell'avanzava a passo lento e stanco,
però d'intorno una melodia
soave s'effondeva; al richiamo
animali sortivan d'ogni sorta
e, seguendo, facevano corteo.
Non corteo sol, se non ch'i più forti
a guardia l'erano, a difesa vera.
Di retro si vedevano avanzare
molti con passo rancoroso e sguardo
vile e protervo; molt'altri ancora,
confabulanti a mo' di trame oscure,
seguivano con guardingo andare
com'avesser timore d'esser visti.

Alfine, v'erano color ch'altrui
ignorano e tronfi pare sommettano
la via, giusto a guisa di padroni
cui ogni cosa fu al mondo fatta
perché se la godessero da soli.
La fanciulla che tutti precedeva,
sia pur dimessa e silenziosa,
emanava magnetica attrazione
evocando al pensiero Campi Elisi.
Non oltre resistetti a quel richiamo;
m'avvicinai chiedendole chi fosse.
Disse: "Io sono la Virtù perduta
e vado, come vedi, peregrina".

*Dal mare e...
dintorni*

Inganna

Inganna l'estivo fulgore
di splendido giorno ottobrino,
le rondini rade
a tagliare il cielo garrendo,
il refole lieve di vento.

Inganna la dolce quiete
d'esausta natura
e l'onda tranquilla
del mare che placida fluttua.

Se tendi lo sguardo nell'oltre,
intento all'ascolto
di flebile voce siderea,
ti giunge il lamento
di gente che muore.

Voci

Voci si levano dall'onde
a narrare speranze a lungo ambite
nel delirio di una vita
che nessuna risparmi
delle note dolenti
accordate da perfida mano
ch'è d'alcun insidia a protervia
sempre gravida del male.

Voi onde, placide allo sciabordio
indifferente al pianto,
tutta contate la storia breve
del giovane Bashir
dal remoto paese itinerante
a cercare quanto il suo gli nega;
o la fervida speranza di Assan
la cui dolce consorte
anelante attende a margine
di un deserto da misere
pretese e ai pargoli piangenti
il caldo abbraccio
del genitor lontano,
imbonendo fragili fiabe
di roseo divenire
quand'esso, carico di doni,

proteso in giubiloso
abbraccio, tornerà dalla terra
che lusinghe promettendo
di diverso avvenire
un dì lo richiamò a sé vorace,
d'approdo poi gli negando il passo
a voi lo consegnò
e ancora, all'infinito, lo cullate.

Quante storie, onde attonite,
al vostro manto abbandonate
potreste voi narrare di fratelli.
Costoro, miglior sorte anelando
l'umil capanna avita abbandonata,
per diversi sentieri si congiunsero
a tanti sventurati, vincendo
dolor di dipartita
e s'affidando a perfidi nocchieri,
barattaron l'egro tempo
di loro vita, affetti, famiglia
e ogni miserando bene
anelando acquisire un nuovo
stato onde fuggire l'indigenza:
condanna atroce di destino ascritto
a pagine diverse
da altri in opulenza indifferente
mostrata, a sprezzo d'ogni umanità.

Onde, al cui perenne sciabordare
cotanta mostruosa infamità
nel silenzio dei molti si consuma,
d'inaccettabil sacrificio ignavi
testimoni, non disdegnate cullare
quest'anime disperse in neri flutti;
quale madre amorosa
il diletto infante a sé stringendo
ne fuga ogni fobia
gli cantando nenia
che fra le braccia calde di morfeo
lo consegna a rasserenarne l'animo,
beato infin da dolci sogni vinto.
Onde, cullate anch'essi
con materno amore
finché lo spirito dolente
trovi la pace che questo mondo
trucido e indolente
prima promise come facil meta
e poi, irridendo, involò negando.

Al viaggiator che solca
questi mari salgano voci
di anime dissolte in vana fole
e dal cuore gli sgorghi
mesto un pensiero e una preghiera
là dove non v'è lapide al ricordo,
né arde lampada votiva,

né pianto di vedova o di orfani,
perché il mondo non smemori
giammai tanta tragedia
e non sia vano questo sacrificio
in prava indifferenza consumato.